



**Insedimenti, chiese e viabilità  
nella Maremma medievale.  
Il caso del sito  
di San Martino *de Plano*  
(Montepescali, Grosseto)**

**ROBERTO FARINELLI**

**Anno III, n. 1, luglio 2016  
ISSN 2284-0869**



**UNIVERSITÀ  
DI SIENA  
1240**

**Abstract**

We briefly discuss the results of historical and archaeological investigations on the site of St. Martino *de Plano*, at Braccagni-Montepescali (Grosseto), highlighting that the medieval events of this small village continue to be conditioned by its close relationship with the old coastal road. Until the eleventh century just down a *via glareata* brought to light by excavation, the resources of the coastal plain (salt, fish, wheat) continued to support a village, where the oldest cemetery function paralleled the construction of a place of worship, that is, the church dedicated to St. Martin.

**Keywords**

Archaeology; Medieval villages; churches; San Martino *de Plano*; Grosseto

Si illustrano sommariamente i risultati delle indagini storiche e archeologiche sul sito di San Martino *de Plano*, presso Braccagni-Montepescali (Grosseto) evidenziando che le vicende medievali dell'abitato continuano a essere condizionata dal suo stretto rapporto con la viabilità costiera antica. Sino al secolo XI proprio lungo una *via glareata* portata alla luce dallo scavo, le risorse della pianura costiera (sale, pesca, grano) continuarono a sostenere un fiorente abitato, ove alla più antica funzione cimiteriale si affiancò la costruzione di un luogo di culto, vale a dire la chiesa intitolata a San Martino.

**Parole chiave**

Archeologia; villaggi medievali; chiese; San Martino *de Plano*; Grosseto

In relazione alle età tardo-antica e altomedievale in sede storico-grafica è stato a più riprese evidenziato il nesso tra la presenza di edifici di culto e le preesistenti infrastrutture viarie<sup>1</sup>. Per secoli, sino agli ultimi decenni della dominazione longobarda in Toscana, un numero limitato di edifici religiosi costituì il fulcro del sistema di cura d'anime nelle campagne: tali chiese, spesso connotate da funzioni battesimali e dipendenti d'ufficio dal vescovo, andarono a collocarsi in corrispondenza di nodi viari di rilievo locale e regionale, andandosi comunque a collocare in siti in grado di costituire un punto di riferimento obbligato per il territorio circostante<sup>2</sup>.

Nell'ambito delle ricerche archeologiche dirette alla ricostruzione dei paesaggi medievali una visibilità peculiare contrassegna in generale – e in misura maggiore per questo contesto cronologico – gli edifici religiosi rispetto ad altri componenti del tessuto insediativo. Infatti, il ruolo prestigioso rivestito da queste strutture ne determinò di norma la realizzazione attraverso l'impiego di tecniche costruttive inconsuete in relazione al contesto rurale post-classico, producendo manufatti più duraturi e più facilmente identificabili in sede di diagnosi archeologica; inoltre, si registra una associazione topograficamente piuttosto stretta tra aree cimiteriali ed edifici di culto, fenomeno che determina riflessi positivi

<sup>1</sup> Per il contesto dell'Italia centro-settentrionale cfr. G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, S. GELICHI, *L'Italia settentrionale*, in *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, a cura di Ph. Pergola, atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (Ecole Française de Roma – 19 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, pp. 487-540; A. CASTAGNETTI, *La pieve rurale nell'Italia padana*, (Italia Sacra, 23), Roma 1976, pp. 50-65; C. VIOLANTE, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centro settentrionale (secoli V-X)*, in *Cristianizzazione e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo: espansione e resistenze*, (Settimane di Studio del Centro Italiano di Studi sull'alto medioevo, XXVIII), Spoleto 1982, tomo II, pp. 963-1158, poi ripubblicato in C. VIOLANTE, *Ricerche sulle istituzioni ecclesiastiche nell'Italia centrosettentrionale nel Medioevo*, Palermo 1986, pp. 105-265; A.A. SETTIA, *Chiese, strade e fortezze nell'Italia medievale*, Roma 1991.

<sup>2</sup> Per il contesto toscano cfr. I. MORETTI, *Pievi romaniche e strade medievali: la "Via dei Sette Ponti" nel Valdarno superiore*, in *Atti della prima giornata di Studi in onore di Poggio Bracciolini*, II, (Terranova Bracciolini, 29 maggio 1983), Terranova Bracciolini 1986, pp. 33-69 e, da ultimo, M. VALENTI, *Le campagne toscane*, in *Le trasformazioni del V secolo. L'Italia, i barbari e l'Occidente romano*, a cura di P. Delogu e S. Gasparri, Atti del Seminario di Poggibonsi, 18-20 ottobre 2007, Turnhout 2010, pp. 123-156, in particolare pp. 130-131.

in sede di indagine<sup>3</sup>. Riguardo alle prospezioni di superficie, emerge con chiarezza il diverso grado di visibilità archeologica di queste chiese rispetto alla generalità delle strutture insediative. Durante le indagini di topografia archeologica, di norma, la presenza di un abitato altomedievale si riscontra verificando materiali fittili datanti nel sito, mentre l'esistenza di edifici ecclesiastici si deduce dai caratteri costruttivi dei lacerti di strutture murarie eventualmente conservati, che tuttavia, in mancanza di scavi, sono normalmente riferibili alle più tarde versioni di queste chiese. D'altra parte il rinvenimento di materiale scultoreo altomedievale, pertinente a elementi decorativi riconducibili all'arredo ecclesiale, è sovente connesso a elementi erratici o di reimpiego ed è talvolta effettuato in siti anche molto lontani da quello originario<sup>4</sup>. È frequente, pertanto, che le tradizionali indagini di *survey* conducano a documentare chiese relative ai secoli X-XIV in corrispondenza dei resti di nuclei demici anteriori, lasciando sostanzialmente aperta la questione dell'esistenza di preesistenti edifici ecclesiali oblitterati da quelli di forme romaniche.

Situazioni del genere sono emerse, ad esempio, per la bassa valle dell'Albegna: in uno dei villaggi sorti tra VII e IX secolo nell'area dell'antica città di *Heba* si sarebbe impiantata la canonica di San Tiburzio (San Bruzio), della quale si coglie attualmente la sola fase romanica, sebbene il sito sia stato soggetto a sterri in occasione dei recenti restauri del monumento<sup>5</sup>. Casi analoghi sono piutto-

---

<sup>3</sup> Cfr. G.P. BROGIOLO, G. CANTINO WATAGHIN, S. GELICHI, *L'Italia settentrionale* cit.; C. AZZARA, *Chiese e istituzioni rurali nelle fonti scritte di VII e VIII secolo: problemi storici e prospettive di ricerca*, in *Le chiese tra VII e VIII secolo nell'Italia settentrionale*, VIII Seminario sul tardo antico e l'alto medioevo, a cura di G.P. Brogiolo, Garda 8-10 aprile 2000 (Documenti di archeologia, 26), Mantova, 2001, pp. 9-16.

<sup>4</sup> Cfr. R. BELCARI, *Edifici di culto e produzione artistica nella diocesi di Massa e Populonia (secc. VIII-XII). Problemi e prospettive*, in *Monasteri e Castelli tra X e XII secolo. Il caso di S. Michele alla Verruca e le altre ricerche storico-archeologiche nella Tuscia occidentale*, a cura di R. Francovich e S. Gelichi, Firenze 2003, pp. 125-142.

<sup>5</sup> *Paesaggi d'Etruria: Valle dell'Albegna, Valle d'Oro, Valle del Chiarone, Valle del Tafone. Progetto di ricerca italo-britannico seguito allo scavo di Settefinestre*, a cura di F. Cambi e A. Carandini, con E. Fentress, M.G. Celuzza, Roma 2002, pp. 126-131, 264.

sto frequenti, benché l'attenzione storiografica si sia rivolta ad essi solo in anni recenti, come ad esempio per l'importante sito di Vignale, dove è emerso un pregevole edificio di culto tardo-antico, in corrispondenza di uno snodo viario della via Aurelia<sup>6</sup>, oppure in località San Sisto, a valle di Marsiliana d'Albegna, dove nel 1188 è attestata documentariamente una chiesa in corrispondenza del sito occupato da un villaggio altomedievale<sup>7</sup>.

A tali casi può venire assimilato quello di San Martino *de Plano*, nella pianura di Montepescali, dove ai resti di una chiesa con fasi romaniche – delle cui murature cui rimangono alcuni frammenti erratici murati in case coloniche vicine – possono essere associate alcune testimonianze documentarie, riscontrate a partire dal XIV secolo. In questo importante sito archeologico, gli scavi condotti sotto la direzione scientifica di Mario Çygielman (Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana) ed Emanuele Vaccaro (Università di Siena), hanno restituito resti di un villaggio occupato nei secoli V-VII e IX-X, evidenziando che sino al Mille lungo la viabilità antica il transito delle risorse della pianura costiera (sale, pesca, grano) continuarono a sostenere l'economia di un nucleo insediativo, ove alla più antica funzione cimiteriale si affiancò un luogo di culto, cioè la chiesa di San Martino da cui la località prende il nome<sup>8</sup>.

---

<sup>6</sup> Sul sito di Vignale cfr. E. ZANINI, E. GIORGI, *Piombino (LI). L'insediamento romano e tardoantico di Vignale: le campagne di scavo 2009-2010*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", 6, 2010, pp. 369-37; nonché la bibliografia reperibile nel sito <<http://www.uominioceseavignale.it/pubblicazioni/>>.

<sup>7</sup> E. FENTRESS, C. WICKHAM, *La valle dell'Albegna fra i secoli VII e XIV*, [relazione in *Da Roselle a Grosseto. Stutture laiche ed ecclesiastiche nella Maremma grossetana tra XI e XII secolo*, Atti del Convegno di studio (8-9 settembre 1989)], in *Siena e Maremma nel Medioevo*, a cura di M. Ascheri, Siena 2001, pp. 59-82.

<sup>8</sup> Sulle evidenze archeologiche cfr. E. VACCARO, *Il popolamento rurale tra fine V ed inizi X nella Maremma grossetana: indagini di superficie tra la valle dell'Alma e la valle dell'Osa*, in *Dopo la fine delle ville. Evoluzione delle campagne tra VI e IX secolo*, a cura di G.P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti, Mantova 2005, pp.179-192.; M. ÇYGIELMAN, E. VACCARO, G. AGRICOLI, M. GHISLENI, *Grosseto. Braccagni, vocabolo San Martino*, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", IV/2008, pp. 259-277; E. VACCARO, *Sites and Pots: Settlement and Economy in Southern Tuscany (AD 300-900)*, (BAR International Series 2191), 2011, pp. 187-192. Sulle menzioni nei documenti d'archivio cfr. R. FARINELLI, *I castelli nella Toscana delle città 'deboli'. Dinamiche del popolamento e del potere rurale nella Toscana meridionale (secoli VII-XIV)*, Firenze 2007, p. 73.

In questo caso, infatti, l'agionimo che designa un abitato medievale di pianura può essere connesso con certezza a un edificio culturale, a differenza di quanto riscontrato per il vicino sito di La Castellina, nella pianura di Scarlino, dove il toponimo San Martino, attestato dal XVIII secolo, è con certezza riconducibile alla presenza fondiaria della chiesa di San Martino, documentata all'interno del castello di Scarlino solo dal XIII secolo<sup>9</sup>, mentre rimane congetturale l'ipotesi che tali proprietà ecclesiastiche derivino dalla precedente ubicazione in pianura, proprio presso il sito di Castellina, di un originario edificio di culto intitolato a Martino, traslato nel castello di Scarlino solo durante le fasi di secondo incastellamento del XII secolo<sup>10</sup>.

Alcuni elementi significativi sul sito archeologico di San Martino *de Plano*, presso Montepescali, sono emersi dall'analisi di una fonte archivistica di straordinaria ricchezza, quale la *Tavola delle Possessioni*, redatta tra il 1317 e il 1322. Si tratta di un catasto particellare descrittivo che delinea i caratteri dell'assetto fondiario e immobiliare dell'intero contado senese. Attualmente il fondo archivistico comprende 96 "tavole preparatorie" e circa 150 elenchi nominativi di proprietari. Le "tavole" erano compilate da agrimensori, i *mensuratores*, e da notai forestieri per assicurare il massimo dell'imparzialità nella valutazione dei beni. Questi erano stimati uno ad uno e, nel caso dei terreni, misurati e valutati da tecnici al cospetto di rappresentanti della comunità. In ogni "particella catastale" era indicato il nome del proprietario e la comunità di appartenenza, l'ubicazione dell'appezzamento (toponimo e confini), il genere di coltura, la forma di conduzione, la misura della superficie in stajori e, infine, la valutazione in lire e soldi. I dati venivano poi

---

<sup>9</sup> M.L. CECCARELLI LEMUT, *Scarlino: le vicende medievali fino al 1399*, in *Scarlino, I, Storia e Territorio*, a cura di R. Francovich, Firenze 1985, pp. 19-74, in particolare p. 65 nota 4; D. BARSANTI, *La politica granducale di frazionamento del latifondo nella Toscana litoranea dell'Ottocento*, in "Rivista di Storia dell'Agricoltura", XXV/2, 1985, pp. 41-112, in particolare p. 106; M. BARBERINI, *Scarlino e il suo territorio nella evoluzione storica della Maremma*, Pisa 1985, pp. 427, 532-533.

<sup>10</sup> R. FARINELLI, *Fortificazioni di terra nella Maremma toscana. Evidenze archeologiche e testimonianze documentarie per i secoli X-XIV*, in "Archeologia Medievale", XL, 2013 – *Fortificazioni di terra in Italia. Motte, tumuli, tombe, recinti*, Atti del Convegno (Scarlino, 14-16 aprile 2011), pp. 103-110.

trasferiti agli elenchi nominativi, la “Tavola” vera e propria, raggruppando i beni dei singoli proprietari, anche se ubicati in circoscrizioni amministrative diverse, per ogni comunità del contado; su tale base il Comune di Siena stabiliva le contribuzioni fiscali. Risulta evidente che questa fonte rappresenta uno strumento prezioso per la ricerca sulle strutture insediative medievali, censite catastalmente, descritte e stimate al fine di determinare le imposte immobiliari dovute dai rispettivi proprietari<sup>11</sup>.

In particolare, nel caso della comunità di Montepescali, sono state individuate numerose scritture fiscali relative a terre ubicate *in Plano Sancti Martini*, poste entro distretto del castello e appartenenti a proprietari residenti in Montepescali oltre che alla *ecclesia sancti Leonardi de Grosseto*, che potrebbe essere venuta a stringere legami con quella di San Martino, in relazione alla sua funzione di ospitalità nei confronti dei pellegrini diretti a Roma che percorrevano itinerari costieri<sup>12</sup>.

<sup>11</sup> Sulle potenzialità della fonte e sul suo uso per la storia insediativa medievale cfr. G. CHERUBINI, *Proprietari, contadini e campagne senesi all'inizio del Trecento* in ID., *Signori, contadini, borghesi. Ricerche sulla società italiana del basso Medioevo*, Firenze, La Nuova Italia, 1974, pp. 231-311; *La proprietà fondiaria in alcune zone del territorio senese all'inizio del Trecento*, in “Rivista di Storia dell'Agricoltura”, a. XIV, 1974, 2, pp. 4-180; R. FARINELLI, A. GIORGI, *La 'Tavola delle Possessioni' come fonte per lo studio del territorio: l'esempio di Castelnuovo dell'Abate*, in *La Val d'Orcia nel medioevo e nei primi secoli dell'età moderna*, a cura di A. Cortonesi, Roma, Viella Editore, 1990, pp. 213-256; ID., *Radicondoli: società e territorio in una 'curia' attraverso la 'Tavola delle Possessioni'*, in *Radicondoli - Storia e archeologia di un comune senese*, a cura di C. Cucini, Roma, Multigrafica, 1990, pp. 353-391, 461-464; ID., *Camigliano, Argiano e Poggio alle Mura (secoli XII-XIV)*, Siena, Associazione culturale e ricreativa Camigliano, 1995; ID., “*Castellum reficere vel aedificare*”: *Il secondo incastellamento in area senese. Fenomeni di accentramento insediativo tra la metà del XII e i primi decenni del XIII secolo*, in *Fortilizi e campi di battaglia nel Medioevo attorno a Siena*, a cura di M. Marrocchi, Atti del convegno di studi, Siena 25-26 ottobre 1996, Siena, Nuova Immagine Editrice, 1998, pp. 157-263 (con Appendice dedicata a Castiglion d'Orcia); ID., *Fenomeni di accentramento insediativo nella Toscana meridionale tra XII e XIII secolo: il 'secondo incastellamento' in area senese*, in *Castelli. Storia e archeologia del potere nella Toscana medievale*, a cura di R. Francovich e M. Ginatempo, Firenze, All'Insegna del Giglio, 2000, pp. 239-284; A. BARLUCCHI, *Il contado senese all'epoca dei Nove. Asciano e il suo territorio tra Due e Trecento*, Firenze, Leo S. Olsckhi Ed., 1997.

<sup>12</sup> ASSi, *Estimo 5*, cc. 1, 268-269. Sul nesso tra gli enti religiosi intitolati a san Leonardo e il percorso costiero che univa la Provenza a Roma cfr. L. DALLAI, *Dalla villa al monastero: la topografia lungo il golfo di Baratti e la documentazione archeologica su Poggio San Leonardo*, in “Archeologia medievale: cultura materiale, insediamenti, territorio”, 31, 2004, pp. 433-440.

In tal senso, è significativo che nelle vicinanze del sito archeologico la medesima fonte registri anche il toponimo “ala strada”, riconducibile a una via selciata di pianura, ipoteticamente collegabile con la *via glareata* in uso nella fase altomedievale, individuata durante gli scavi archeologici a San Martino<sup>13</sup>. Di notevole interesse anche altri toponimi menzionati nella medesima area della pianura sottostante Montepescali: la località “el piano della torre”, prossima al corso del torrente “Baii vecchi”, la “contrata del Colle San Basile”, in cui scorreva la “fossa torrionis” e la “fossa Muriccii”, che a sua volta prendeva il nome dalla “contrata de Muriccia”<sup>14</sup>.

La presenza di numerosi nuclei insediativi medievali di pianura, piuttosto insolita nelle campagne maremmane e normalmente connessa alla presenza di vie di comunicazione di terra o d’acqua, unitamente alle attestazioni archeologiche e documentarie di impianti stradali rilevanti può essere ricondotta alla sopravvivenza di una viabilità di matrice etrusco-romana, in grado di aggirare le porzioni più basse della pianura, soggette a inondazioni e all’impaludamento.

È noto, infatti, che almeno dal secolo VIII proprio l’area di San Martino *de Plano* era interessata dai traffici connessi al trasporto verso l’entroterra del sale prodotto sulla costa. Durante l’intera età preindustriale – ivi comprese le fasi di profonda depressione economica – il sale rappresentò un bene essenziale, in quanto indispensabile non solo per insaporire le pietanze, ma anche per consentire una duratura conservazione di molti alimenti (carne e pesce salati, formaggi, etc.) e persino per condurre alcune attività artigianali (conciatura delle pelli, produzione del vetro, etc.). Le condizioni ambientali della costa maremmana offrivano presupposti

---

<sup>13</sup> Ci riferiamo alla menzione del toponimo *ala strada* in ASSi, *Estimo* 5, c. 29. Per le comunità maremmane per cui si conservano volumi di registri di proprietari locali relativi alla *Tavola delle Possessioni* si riscontrano alcune menzioni analoghe. Ci riferiamo ai casi di Montagutolo (“*loco dicto el mercatale iuxta stratam*”: ASSi, *Estimo* 225 c. 46r); Roccastrada (*Strada*: ASSi, *Estimo* 46, cc. 103r, 284v, 286r, 483v, 591r); Tornarella (“*cetine dela strada*”: ASSi, *Estimo* 67, c.317); Paganico (“*cui ex est stratam*”: ASSi, *Estimo* 53, cc. 146, 281); Porrona (“*santo al Marzuolo, cui ex strata*”: ASSi, *Estimo* 53, cc. 375, 399, 411); Monteano (“*supra stratam*”; *subter stratam*”: ASSi, *Estimo* 83, *passim*).

<sup>14</sup> ASSi, *Estimo* 5, *passim*.



ottimali per la produzione del sale: spiaggia bassa e sabbiosa, maree contenute, clima mite con estati tendenzialmente asciutte e ventilate, presenza di stagni e depressioni litoranee, possibilità di convogliare piccoli corsi d'acqua dolce presso le paludi salate allo scopo di regolare i tempi di evaporazione e di sopperire alle necessità quotidiane di uomini e animali impegnati nella salinatura<sup>15</sup>.

L'utilizzo durante le età tardo antica e medievale delle paludi salate a raccolta multipla della Maremma è ben documentato anche per il circondario di San Martino *de Plano*. I primi documenti medievali che lasciano intravedere una produzione di sale nel vasto specchio d'acqua situato tra la foce dell'Ombrone e quella del torrente Bruna, l'antico lago *Prilis*, poi detto *di Castiglione*, risalgono alla seconda metà dell'VIII secolo. Le fonti sono avare di informazioni che consentano una quantificazione complessiva della produzione e del commercio di questo sale; è comunque significativo che già due contratti del marzo 772 annoverano tra i proventi dovuti all'esercitale chiusino Guntifrido del fu Tazio le angarie di trasporto annuo di sale alla volta della città di Chiusi, lasciando presumere l'esistenza nella costa limitrofa a Montepescali e Giuncarico di un sistema produttivo piuttosto sviluppato<sup>16</sup>. I due atti del 772 che impegnavano concessionari di terre presso Giuncarico a trasportare a Chiusi ogni estate ("de domnico in istate, quando tempus fuerit, ad civitate") venti moggia di sale, anche con l'ausilio di animali da tiro ("tam ad mano, quam et

---

<sup>15</sup> Su tali presupposti cfr. la sintesi proposta in J-C. HOCQUET, *Le sel de la terre*, Paris 1989, pp. 65-72.

<sup>16</sup> *Chartae Latinae Antiquiores. Facsimile-edition of the Latin Charters prior to the ninth Century*, Dietikon-Zurich 1985, part XXIII, (Italy IV), a cura di A. Petrucci, J-O. Tjäder, n. 747, pp. 74-77; n. 748, pp. 78-81: 772 marzo. I rapporti tra queste aree di produzione di sale e la città della val di Chiana possono essere inferiti anche dalla coeva presenza di ingenti patrimoni fiscali chiusini nello specchio d'acqua salata che si estendeva tra Grosseto e Castiglione della Pescaia, passati in età carolingia sotto il controllo dell'abbazia imperiale 'chiusina' di Sant'Antimo, presso Montalcino. (F. UGHELLI, *Italia Sacra sive de episcopis Italiane et insularum adjacentium, rebusque ab hiis preclare gestis, deducta serie ad nostram usque aetatem. Opus singolare provinciis XX disinctum, in quo Ecclesiarum origines, Urbium conditiones, Principum donationes, recondita monumenta in lucem proferuntur*, II ed., cura et studio N. Coleti, voll. 10, Venezia, 1717-1722, vol. III, coll. 530-531).

cum boves”), specificano con insistenza che le terre concesse erano ubicate a nord dell’Ombrone, forse nella consapevolezza delle difficoltà che si prevedeva di incontrare, persino durante la stagione estiva, per il suo trasporto<sup>17</sup>. Le prime attestazioni note di un ponte ubicato nel tratto maremmano dell’Ombrone riguardano il “ponte del Sasso”, vale a dire una struttura funzionale a questa direttrice Giuncarico/Montepescali – Chiusi, che dal bacino del Bruna, varcato l’Ombrone, risaliva la valle dell’Orcia, oltrepassava lo spartiacque con la Val di Chiana sino a giungere in città<sup>18</sup>. È plausibile l’ipotesi di un riferimento al medesimo tracciato viario anche nel caso della menzione di una strada lastricata (*strata*) presente in una confinazione del maggio 1255, relativa al territorio del castello di Montorsaio, a nord dello spartiacque del Monte Leoni, appunto nella vallata dell’Ombrone, a valle del “ponte del Sasso”<sup>19</sup>. Si dovrebbe trattare, appunto, della prosecuzione aldilà delle alture di Monte Leoni, della “strada que vadit Gaviglianum” attestata nel distretto del castello di Montepescali secondo la già menzionata *Tavola delle possessioni* relativa a questa comunità maremmana<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> *Chartae Latinae Antiquiores* cit., n. 747, pp. 74-77: 772 marzo; n. 748, pp. 78-81: 772 marzo.

<sup>18</sup> Ci riferiamo alla menzione contenuta in un testo del 1220, riferibile a una struttura della quale sono ancora visibili *in situ* alcuni resti in muratura – poco a valle del ponte attualmente in uso – che all’epoca metteva in comunicazione il territorio del castello di Sasso d’Ombrone, sulla sponda sinistra, con quello di Monteverdi, sulla destra (R. FARINELLI, *La Valle dell’Ombrone dalla tarda Antichità al basso Medioevo. Il contributo delle indagini storico-archeologiche alla storia del popolamento e dei flussi di traffico*, in *Ombrone. Un fiume tra due terre*, a cura di G. Resti, Ospedaletto – Pisa, 2009, pp. 45-60). La direttrice di collegamento tra la foce dell’Ombrone e la val di Chiana, verso le cittadine di Chiusi e Montepulciano, rivestiva una certa importanza ancora negli anni Novanta del Duecento, quando in un atto riguardante i dintorni di Sasso d’Ombrone (la pianura tra Gello e Pian Colombaio, sulla destra del fiume) viene menzionata la “strata publica per qua itur de Montepulciano Grossetum” (cfr. *Il Caleffo Vecchio del Comune di Siena*, a cura di G. Cecchini *et alii*, 5 voll., Siena, 1931-1991, vol. IV, p. 1553).

<sup>19</sup> Nella confinazione del 24 maggio 1255 si afferma che il territorio dipendente dal castello segue un confine che “exit per marrucas plani Sancti Remedii et mictit in fossatum de Rigoppio et remanet strata a latere Montisorsalis” (M. MORDINI, *La comunità di Montorsaio e i suoi statuti dal Medioevo all’Età moderna. Sviluppi storico-istituzionali dalla signoria rurale all’integrazione nello Stato di Siena*, Grosseto 2004).

<sup>20</sup> ASSi, *Estimo* 5, c. 29.

Se risulta agevole presumere che per l'alto medioevo il tratto di viabilità individuato in località San Martino *de Plano* si sia configurato come un elemento di particolare rilievo per le strutture economico-insediative locali, proprio in funzione dei traffici di sale documentati nel secolo VIII, la datazione della via glareata, così come emersa dalle indagini archeologiche, rimane da contestualizzarsi all'età romana. Nell'interpretazione di Mario Çygielman ed Emanuele Vaccaro, infatti, viene ricondotta a un diverticolo della *via Aemilia Scauri*, che, in aderenza con la ricostruzione proposta da Carlo Citter, attraverserebbe il corso del fiume Bruna alcuni chilometri più a sud<sup>21</sup> Questo presunto tracciato realizzato alle soglie del I secolo a.C. (ma si rilevi che per la ricostruzione di tale tratto mancano riscontri archeologici), avrebbe attraversato una fascia di terreni gravemente soggetti a inondazione, mentre la *via glareata* individuata in occasione degli scavi di San Martino *de Plano* li aggirava con un percorso più settentrionale, configurandosi come una scelta viaria preferibile per l'età altomedievale, quando il collasso dei sistemi di drenaggio antichi e l'incremento della piovosità media, determinò l'abbandono di consistenti porzioni del sistema viario antico.

---

<sup>21</sup> M. CELUZZA, D. CIANCIARULO, C. CITTER, M.F. COLMAYER, D. GHERDEVICH, C. GUERRINI, E. VACCARO, *La città di Grosseto nel quadro della viabilità romana e medievale della bassa valle dell'Ombrore*, in *Archeologia urbana a Grosseto*, a cura di A. Arnoldus-Huyzendveld e C. Citter, Firenze 2007, vol. II, pp. 134-198, in particolare pp. 190-195.

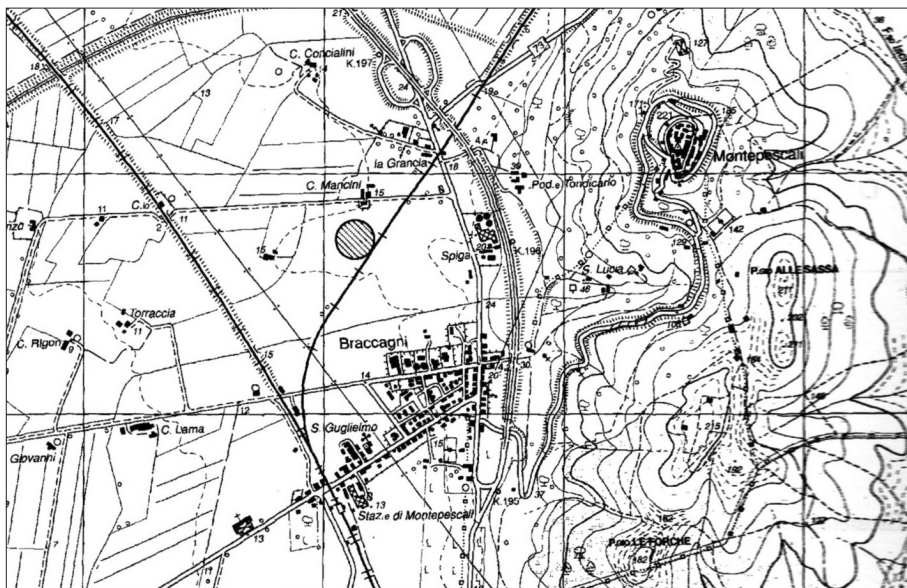


Fig. 1. Ubicazione del sito archeologico (da M. ÇYGIELMAN, E. VACCARO, G. AGRICOLI, M. GHISLENI, Grosseto. Braccagni, vocabolo San Martino, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", IV, 2008, pp. 259-277)

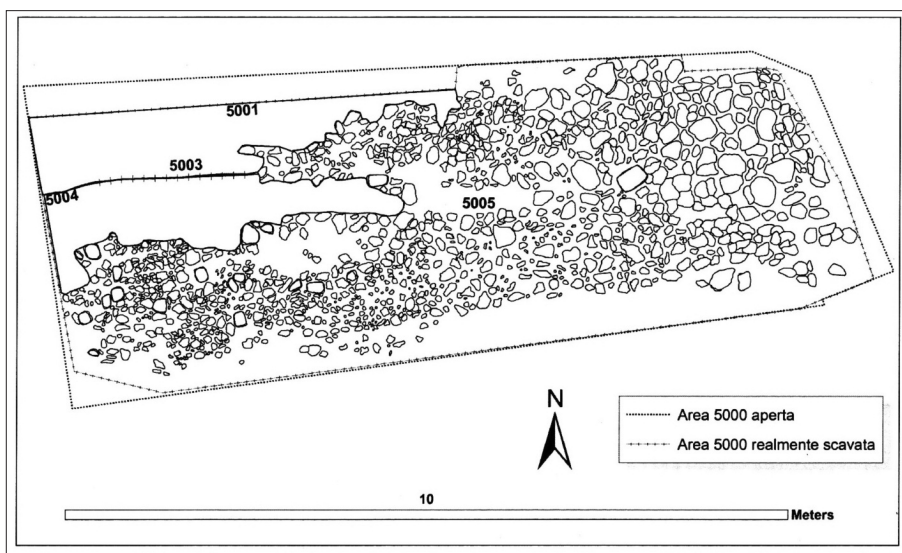


Fig. 2. Planimetria della via glareata (da M. ÇYGIELMAN, E. VACCARO, G. AGRICOLI, M. GHISLENI, Grosseto. Braccagni, vocabolo San Martino, in "Notiziario della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Toscana", IV, 2008, pp. 259-277)

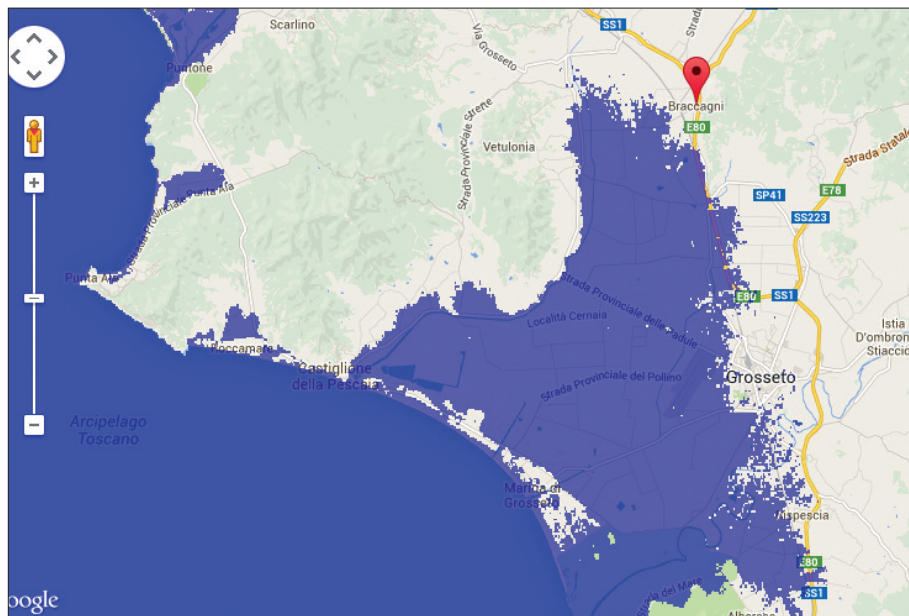


Fig. 3. L'area inondabile prossima al sito archeologico (stima sulla base del calcolo delle isoipse)



Fig. 4. Patera reimpiegata in località Casa Mancini, probabilmente proveniente dalla chiesa di San Martino (Foto Edo Galli)

### **Roberto Farinelli**

Dal gennaio 2005 è ricercatore di Archeologia Cristiana e Medievale del Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali presso l'Università degli Studi di Siena; svolge attività didattica come professore aggregato nell'ambito dei corsi di laurea triennali, magistrali e dei Master di ambito archeologico. Alla formazione di archeologo medievista e all'interesse per la documentazione d'archivio si deve l'impostazione delle sue ricerche, incentrate sul "secondo incastellamento" dei secoli XII-XIII, sul ruolo delle chiese nella fisionomia del villaggio altomedievale, sui riflessi sociali dell'esercizio delle attività minerarie e metallurgiche, nonché sulle funzioni delle scritture esposte medievali in contesti urbani e rurali della Toscana meridionale.